

**IL DIBATTITO****Addio  
Svizzera bella...**

*di Roberto Stoppa, economista, membro  
del Consiglio del pubblico della Corsi*

La notizia della rinuncia da parte della nostra televisione pubblica (la Ssr) alla piattaforma digitale terrestre è stata data alla fine del mese di agosto del 2018 (su proposta del Consiglio federale) in occasione della pubblicazione della nuova concessione alla stessa Ssr, entrata poi in vigore il primo di gennaio di quest'anno. Il motivo principale che ha spinto gli addetti ai lavori all'abbandono del digitale terrestre sembra essere squisitamente di tipo finanziario. Si parla di un risparmio, a livello nazionale, di circa 10 milioni di franchi. Ma si tratta veramente di un risparmio?

Se consideriamo che la Svizzera è un Paese localizzato al centro dell'Europa che confina con grandi nazioni con le quali si generano scambi commerciali rimarchevoli per molte delle nostre attività economiche (oltre 90 miliardi di franchi nel 2018), il mantenimento e l'incremento dei contatti con questi Paesi è importante. Saper comunicare i nostri valori ai nostri vicini: l'efficiente organizzazione istituzionale, l'efficiente gestione delle finanze e dei lavori pubblici, la nostra capacità di innovare, la cura del nostro paesaggio, solo per citarne alcuni, tramite la qualità, la cura e la minuziosità che sa mettere in campo la nostra televisione pubblica (Srf, Rts e Rsi), deve essere visto come uno dei punti di forza in grado di trasmettere la nostra "svizzeritudine". Chi meglio della nostra televisione pubblica può farci conoscere? Oltre i confini, in particolare in Italia che è la realtà che più conosciamo, sono in molti ad affermare ed elogiare la grande qualità dei programmi della nostra Rsi.

Un secondo motivo, citato nel comunicato stampa, è che in Svizzera il digitale terrestre è utilizzato "soltanto" dal 2% delle famiglie. Forse si dimentica che spesso questa tecnologia la troviamo

nelle case di montagna che da noi non sono poche.

Se si guarda ai dati della vicina penisola, lo share televisivo del digitale terrestre rappresenta circa il 12%. Questa realtà indica che per la Rsi, ma il discorso vale anche per le altre emittenti pubbliche della Ssr (in Germania alcuni politici stanno sollevando aspre critiche per la chiusura del digitale terrestre da parte della televisione svizzera), vi è ancora un grande bacino di utenza al di là del confine, la cui entità, forse, non è ancora stata valutata così come le sue potenzialità in termini di ascolti e di indotto pubblicitario. Per citare solo alcune cifre basti pensare che nelle provincie di Verbano Cusio Ossola, Como e Varese, territori dove si "prende" la Rsi, risiedono circa 1,7 milioni di persone (più di cinque volte gli abitanti del Ticino) e tra di loro molti sono di nazionalità svizzera.

Mantenere la piattaforma digitale terrestre, anziché chiuderla, non vuol dire "sovvenzionare" o "fare un regalo" ai nostri vicini. No, niente di tutto questo! Qua c'è in gioco la possibilità di trasmettere la nostra "svizzeritudine".

Un dubbio sui motivi che hanno portato alla decisione di chiudere il digitale terrestre (non citato però nel comunicato stampa) è che la condizione necessaria per la diffusione della nuova tecnologia 5G richiede la liberazione delle frequenze da 700 MHz che oggi sono utilizzate dalle emittenti televisive per la trasmissione dei canali sulla piattaforma digitale terrestre.

Per tutti i motivi evidenziati è perciò importante che sia il Consiglio federale

che la Ssr possano ritornare sui propri passi, abbandonando momentaneamente la chiusura del digitale terrestre, almeno fino alla fine del 2020. In questo modo si lascerebbe più tempo alle persone di organizzarsi e agli organi di gestione dell'azienda di valutare dati e cifre in maniera diversa rispetto al mero calcolo contabile riportato nel comunicato stampa.

Si tratta di un investimento e non di una spesa, che veicola il nostro modo di pensare e di essere ("di un popolo gagliardo", come diceva la canzone). Come tale anche i vari dipartimenti federali dovrebbero farsene carico: quello degli interni (per la parte relativa alla cultura), quello degli affari esteri (per la parte sulle relazioni fra i vari Paesi confinanti) e quello dell'economia (per quanto riguarda la parte sugli scambi commerciali).